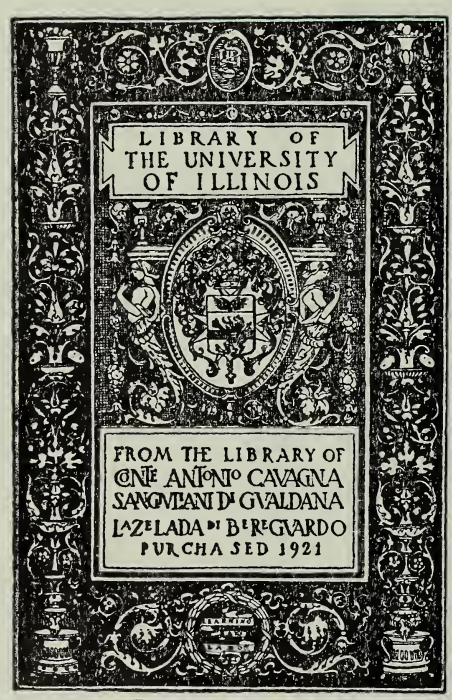
914.521
M93a


LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVIANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

914.521
M93a

E-6-38

ARCHI DI PORTA NUOVA

IN MILANO

Tipografia Letteraria, Via Marino N. 3.

ARCHI DI PORTA NUOVA

IN MILANO

DISCORSO PRONUNCIATO ALL' ACCADEMIA FISIO-MEDICO-STATISTICA

NELL' ADUNANZA 18 FEBBRAIO 1869

DAL VICE-PRESIDENTE

CAVALIERE DAMIANO MUONI

MILANO

TIPOGRAFIA LETTERARIA

Via Marino, N. 3

1869

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/archidiportanuov00muon

19 Jy 41 . SEXTON
914.521
M93z

Presenti i Signori: Cav. Dottor **Giuseppe Ferrario**, Presidente; Cav. Professore **Antonio Fossati** e Cav. **Damiano Muoni**, Vice-Presidenti; i Segretari Avvocato **Angelo Mazzoleni** e Dottore **Achille Pecorara**; il Bibliotecario Dottore **Giovanni Vergani**; non che i Membri effettivi: Conte Cav. **Antonio Cavagna Sangiuliani**; Dottor **Andrea Ravizza**; Cav. Avv. **Fabio Boretti**, Assessore Municipale; Dottor **Ferdinando Garofoletti**; Marchese **Giovanni Cornaggia**; Conte **Giovanni Melzi D'Eryl**; Barone Cav. Dottor **Federico Casella**; Professore **Pietro Odoardo Sacchi**; Colonnello d'artiglieria Cav. **Carlo Mariani**; Professore Dottor **Giuseppe Cirani**; Marchese Cav. **Michele Balsamo Crivelli**; Dottor **Giambattista Scotti**; Dottor **Fedele Massara**; Professore **Francesco Viganò**; Avvocato **Vittorio Domenico Clerici**; Cav. Dottor **Telesforo Tombari**; Dottor **Gaspare Giuseppe Bruni**; Dottor **Paolo Giani**; Dottor **Rocco Griffini**.

Egregi Signori,

Sebbene esaurita, sono appena due anni, risollevasi in oggi e con maggior calore, la controversia, se abbiansi cioè a demolire, o isolare, o integralmente mantenere i vetusti Archi di Porta Nuova.

Non v'ha Istituto scientifico o artistico della nostra città che, mosso dal nuovo allarme, non siasi, come

909592

in ogni altro incontro, affrettato a propugnarne la importanza ed il rispetto.

Pronunciaronsi quindi o stanno per pronunciarsi nell'interesse edilizio l'Accademia Nazionale di Belle Arti e l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere; nell'interesse storico l'Accademia Storico-Archeologica; nell'uno e nell'altro senso la Consulta del Patrio Museo. Tacerà ora questo nostro Sodalizio, quand'anche siasi, già in altri tempi, espresso egli pure in simigliante materia (1)? questo nostro Sodalizio, che non fu mai secondo a nessuno nell'iniziare o avvalorare ogni feconda e generosa idea? Egli è ciò che non parmi nè convenevole, nè dignitoso.

Inclinato, per sentimento e per studi, alla conservazione d'ogni patria memoria, non omisi, ogniqualvolta occorsemi il destro, di segnalare quelle che, affievolite o già spente, meritavano pure d'essere ravvivate a perenne guida, a salutare esempio (2).

(1) Seduta accademica 19 giugno 1856.

(2) Oltre la lapide monumentale inaugurata nello scorso anno dall'Accademia Fisio-Medico-Statistica per la battaglia vinta dai Milanesi contro re Enzo, figlio di Federico II imperatore, il Muoni promosse o suggerì eguali ricordi a favore degli egregi nostri concittadini, cardinale Federico Borromeo, che con tanto lustro e profitto istituì la Biblioteca Ambrosiana, e Giuseppe Meda, l'infelice pittore-architetto, che ideò e ristaurò le più grandi sorgenti della nostra ricchezza agricola, i navigli. Il replicato invito però circa quest'ultimo rimane ancora lettera morta (Veggansi in proposito tanto il lavoro storico dello stesso autore, *Binasco ed altri Comuni dell'agro milanese*, Milano, tipografia di Francesco Gareffi, 1864, pag. 93 e seg., quanto la lettera da lui diretta, il 1 aprile 1865, all'amico Dott. Carlo Viviani, Direttore del giornale cittadino *La Lombardia,* e in esso inserita al N. 96 predetto anno).

Altre due lapidi poi verranno poste, dietro la medesima inizia-

Vogliate pertanto concedermi, Onorandissimi Colleghi, che anche nell'attuale contingenza abbia liberamente ad esporvi il mio debole avviso.

Ad uomini però, quali voi siete, largamente provveduti d'ogni coltura e dottrina, non verrò qui rammentando come gli Archi di Porta Nuova segnino quello stupendo atto di nazionale concordia, per cui ben ventitre città, affratellate, nel 1167, a Pontida, aiutarono due anni appresso i profughi Milanesi a riedificare le abbattute loro mura; — nè come il primo degli Sforzeschi, circuita e affamata, nel 1450, Milano, incontrasse appunto a Porta Nuova in un Ambrogio Trivulzio e in altri valorosissimi cittadini l'ultimo ostacolo alle ambiziose sue mire; — nè come infine, nel 1848, un pugno di eroi respingesse reiteratamente da quel diruto spaldo l'oste nemica che minacciava riversarsi per l'ampissima via.

Parimenti inutile tornerebbe qui l'indagare come

tiva del Muoni, nel volgere del corrente anno; l'una a Binasco in memoria della tragica fine di Beatrice Tenda, e l'altra a Romano di Lombardia ad onore del celebre condottiere Bartolomeo Colleoni, benemerito signore di quel borgo e gloria delle armi italiane.

Vorrebbero taluni che la nostra Città abbondi anche troppo di tali omaggi resi ai più illustri nostri maggiori. Ma di grazia, risolvonsi forse in quelli racchiusi nel cortile di Brera, di cui taluni esprimenti più lo spirito consortile o l'amore di famiglia che l'alto merito dell'effigiato estinto? Potrassi in quella vece soggiungere: Chi pensò finora ad onorare con un segno qualunque di perenne testimonianza la memoria di Gerolamo Morone, il Macchiavello lombardo; di Francesco Simonetta, il prudente, leale e disgraziato ministro; degli artisti che precedettero fra noi il sommo Leonardo o che fiorirono con lui; dei migliori nostri storici e cronisti, Giovanni Simonetta, Bernardino Corio, Tristano Calco, per tacere di tanti e tanti altri ancora non meno degni?

le mura spianate dal feroce Enobarbo si rifacessero a vari intervalli colle porte fiancheggiate dalle basse torri, che ancora veggiamo racconcie, e come preferibilmente vi si adoperassero, ancorchè iscritti, i marmi giacenti sul suolo, e persino i simulacri estratti dalle preesistenti mura romane. Nè varrebbe il soggiungere come la Porta Nuova, ricostrutta nel XII secolo, non solo riproduca in buona parte quelle già usate dagli antichi signori dell'orbe, ma accenni altresì a un'arte nuova, o per dir meglio all'origine dell'architettura *ogivale*.

Scelto a relatore dell'interpellata Consulta Archeologica, il conte Carlo Belgiojoso tende infatti a provare che l'*Arco acuto*, segnato al di sopra dell'*estradosso* di quelle vôlte, balenasse agli occhi dei nostri avi, anche prima che i reduci dalla terza crociata ce lo importassero dall'Oriente (1187) (1). La severa accurata arte antica venne così ivi a sposarsi alle rozze ma più variate linee del medio evo.

Il basso rilievo poi apposto all'edificio dal lato prospiciente i pubblici giardini, è pure un commovente richiamo della pietà dei Milanesi nel secolo XIV, giacchè, prima che a Parabiago avvenisse quella fratricida lotta (21 febbraio 1339), in cui narrossi che S. Ambrogio intervenisse a risolverla, Azzone Visconti aveva già ordinato (1330) che si scolpissero sulle vôlte di Porta Nuova i santi patroni Gervaso e Protaso, che dopo quel fatto furono pressochè

(1) *Gli Archi di Porta Nuova in Milano*, memoria della Consulta del Museo Patrio d'Archeologia, Milano, Tipografia della Società Cooperativa, 1869, pag. 9.

lasciati in disparte, e più non apparvero che sui sigilli curiali o nel Calendario Ambrosiano, quali patroni minori o secondari.

Tutte queste cose, ripeto, non voglio, nè oso enumerare e discutere con Voi, meglio di me edotti e persuasi quanto importino e giovino quei venerabili e tanto bersagliati avanzi.

Mi limito adunque a volgervi caldamente un invito, affinchè, unendoci alle differenti Società scientifiche ed artistiche, le quali ci precorsero coi loro verdetti, protestiamo altamente e validamente anche noi!

Narrano i cronisti come anticamente Milano andasse munita di dodici pusterle e di sei porte, delle quali due soltanto bifore, ossia doppiamente arcuate (1).

Insieme ai molti e vandalici sperperi, una di esse, quella di Porta Orientale, è già stata abbattuta: vorrassi ora distruggere anche quest'ultima perchè, attenendosi al giudizio di un avverso regime, pretendono alcuni ch'essa altro non sia che un inutile *ingombro da spazzarsi via?* Non è certo a farsi meraviglia se lo straniero accampato nel nostro paese abbiala per tale qualificata; ma che similmente la si consideri da chi nacque e visse fra noi, è quanto mi fa pena e che duro fatica a credere.

Egli è in codesti Archi, che visibilmente si rannodano le più luminose età democratiche della nostra patria:

(1) Flamma Galv. *Chron.* Cap. XLVIII. — *Portæ civitatis sunt sex, et Pusterlæ duodecim.*

L'era dei comuni, in cui Milano, assistita dalle città sorelle, torna a nuova vita e si rassoda — la repubblica dei trenta mesi, in cui il popolo ambrosiano combatte fino all'ultimo uno strenuo usurpatore delle sue libertà, — le immortali giornate del 1848, in cui la rivoluzione lombarda, pressochè inerme, trionfa dell' agguerrito e secolare suo nemico!

Si percorrano gl'interposti periodi, e si vedrà come depresso a mano a mano il popolo, abbia soggiaciuto a molti e tristi signori, a lunghe e incomportabili servitù straniere!

Onore e gloria a tutti coloro che ci riscossero dal triplice letargo; venerazione ed affetto a ogni rudero, a ogni sasso che ne annunzi quelle ardite chiamate alla libertà!

Se le iscrizioni, che la risorta Milano decretò e appose, nel 1861, agli storici Archi, non impongono abbastanza agli insistenti e implacabili demolitori, se ne aggiunga o se ne sostituisca un'altra in cui meglio si compenetrino e si spieghino i tre gloriosissimi avvenimenti del popolo — e il popolo saprà far di sè stesso ragione delle interessate mene di chi ostinatamente l'avvolge e lo travia.

A coloro, che accampano speciosi pretesti onde insinuare che i Voltoni di Porta Nuova sono troppo angusti al libero transito dei veicoli e dei pedoni, risponderemo con altri sostenitori che essi non furono mai d'inciampo alle legioni de'nostri maggiori, quando, onuste di spoglie nemiche, attraversaronli festanti ed in trionfo.

Misero colui, che non sapendo apprezzare nei

monumenti se non quanto può appagare l'occhio, non sa leggervi nulla di più nobile ed elevato — doppiamente misero poi chi, per muoversi e stendersi in tutti i versi, sdegna ogni utile ricordo di un memorando passato, e, facendosi interprete di una civiltà foggiata a suo modo, agita impaziente l'ascia e il martello, e impone ovunque lo spazio ed il vuoto.

Oh! ne abbiamo già prodotto abbastanza dell'uno e dell'altro per non farci un più stretto dovere di conservare il pochissimo che resta a testimoniare le glorie de'nostri incliti padri!

Ma checchè si dica e si faccia, non dubito che gli amministratori e custodi del patrimonio cittadino prenderanno ora tale risoluzione che valga a preservare una volta per sempre gli Archi di Porta Nuova, giacchè se il Duomo è il massimo de' nostri religiosi monumenti, debbonsi quelli a buon diritto collocare fra i più cospicui e significanti dei politici e popolari.

Considerino gli onorevoli che seggono al Consiglio Comunale come soltanto ad essi verrà appuntata l'inutile demolizione, e che nei busti, nicchiati nell'edificio che si vuol distruggere, raffiguransi i fratelli Quinto e Caio Novellio, che tanto meritarono per la intelligenza e l'amore con che attesero alla pubblica cosa.

Gli Accademici applaudono ai nobili e generosi sensi espressi dal loro collega, Cav. Damiano Muoni;

indi il Presidente, Cav. Dottor Giuseppe Ferrario, prende la parola in questi termini:

Io debbo ricordare agli Onor. Signori Consoci che la nostra Accademia Fisio-Medico-Statistica trattò già largamente quest'argomento degli *Archi di Porta Nuova*, nella seduta del 19 giugno 1856, in seguito alla lettura d' una Memoria del ViceP-residente, Dottor Giuseppe Sacchi.

L'Accademia allora *approvò ad unanimità la proposta di concorrere moralmente alla conservazione di tali Archi, e, facendo sua* la Memoria del Dott. Sacchi, determinò di dirigere analogo rapporto tanto al *Municipio* che all'*Accademia di Belle Arti di Milano.*

Eccone le *conclusioni:*

1. Gli Archi di Porta Nuova presentano tutti i caratteri di un pubblico Monumento e meritano quindi d'essere conservati, perchè segnano l'epoca storica dell' ultimo e più glorioso rinascimento della Città di Milano, e sono *l' unico ricordo monumentale* di quell'epoca.

2. Perchè essi conservano le impronte storiche delle antiche mura romane.

3. Perchè essi serbano le forme rituali delle antiche porte del Romano Municipio.

4. Perchè essi sono decorati dalle immagini degli antichi edili della Città romana.

5. Perchè essi offrono nella loro forma e struttura dei pregi d'arte degni di studio.

Propongo perciò che quest'Accademia confermi il *voto per la conservazione degli Archi sul Corso*

di Porta Nuova di Milano, e spero che i colti cittadini nostri del Consiglio Comunale non vorranno diversamente decretare, nè far onta in qualsiasi modo alla sapienza ed al decoro della valorosa Città delle Cinque Giornate, la benemerita *Capitale morale d' Italia!*

In seguito ai surriportati discorsi vengono fatte al Vice-Presidente Muoni alcune domande, per viemeglio chiarire sotto vari rapporti l'argomento, alle quali egli risponde prontamente in guisa che tutti gli astanti si ritengono paghi.

In vista della sempre crescente popolazione, il solo Professore Francesco Viganò dichiarasi nel novero di coloro che amano maggiore ampiezza di spazio.

Ottime ragioni sono quindi prodotte dall' altro Vice-Presidente, Cav. Prof. Fossati, sull'opportunità cioè di agevolare il transito dei pedoni, allargando il ponte tangente sul naviglio, e sulla necessità di lasciare nell'originaria sua posizione i menzionati Archi, come già si ebbe a praticare per le Colonne di S. Lorenzo, in seguito al giudizio emesso da apposita Commissione Tecnica, allorchè, per ordine governativo, operavansi, nel 1851, varie breccie in quelle fondamenta onde assicurarsi che erano state ivi originariamente erette (1).

(1) Veggasi la *Statistica Medica di Milano dal Secolo XV ai nostri giorni*, del Dottor Giuseppe Ferrario, Vol. 2, pag. 6.

Terminata la discussione, viene chiesta ed approvata l' immediata pubblicazione e diramazione dei discorsi ai Membri del Consiglio Comunale, e poste ai voti dal Presidente le conclusionali, già da 12 anni favorevolmente votate dall'Accademia, esse vengono confermate da tutti i presenti, meno uno (25-1).

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 079773054